

oggi in primo piano - L'anno di Fëdor Dostoevskij (1821-1881)

La non banalità del male

All'ottimismo positivistico dell'Ottocento
fa da contraltare
la coscienza dolorosa del peccato e della colpa

Pubblichiamo uno stralcio del saggio intitolato «Il male in Dostoevskij», secondo capitolo del volume «Dostoevskij. Filosofia, romanzo di esperienza religiosa» (Einaudi, 1993).

di LUIGI PAREYSON

esperienza fondamentale e decisiva di Dostoevskij è la constatazione della realtà del male: non per nulla è stato detto che Dostoevskij è «ossessionato» dalla presenza del male nel mondo. Contro il facile ottimismo idealistico e positivistico dell'Ottocento, per cui il male non è che un elemento dialettico destinato al superamento o un episodio passeggero del trionfale progresso dell'umanità, egli ricorda che la realtà del male e del dolore, del peccato e della sofferenza, della colpa e della pena, del delitto e del castigo, è purtroppo una realtà effettiva e ineludibile, che conferisce alla condizione dell'uomo un carattere eminentemente tragico. Non bisogna pensare che il mondo dell'uomo sia ordinato nell'armonia e dominato dalla ragione, e pertanto determinato dal bene predestinato al progresso. Contro l'ottimismo dell'uomo naturalmente buono, pieno di inclinazioni generose e benevole, teso alla realizzazione degli ideali «nobili e sublimi», improntato all'idea «schilleriana» dell'«anima bella», ispirato alla concezione dell'umanitarismo filantropico, Dostoevskij indaga l'«uomo del sottosuolo», cattivo, crudele, perverso, irragionevole.

Abbiamo visto che nelle *Memorie del sottosuolo* l'indagine ha anzitutto lo scopo di rivendicare la libertà e la personalità dell'uomo: all'armonia cosmica, che intende assorbire l'umanità nella necessaria legalità dell'universo, l'uomo oppone il suo diritto di combattere arbitrariamente le verità vincolanti della matematica; e alla pretesa razionalità della vita, che vuol essere la guida infallibile anche della

All'idea schilleriana dell'anima bella viene contrapposto «l'uomo del sottosuolo» cattivo, perverso e irragionevole.

condotta umana, l'uomo oppone l'indipendenza del suo volere, che può essere arbitrario al punto da desiderare deliberatamente l'infelicità.

Per un verso l'uomo del sottosuolo esclama: «Signore Iddio, che m'importa delle leggi della natura e dell'aritmetica, quando a me per qualche ragione queste leggi e il "due per due fan quattro" non piacciono? Certamente io non spezzerò questo muro con la fronte, se le mie forze non riusciranno a spezzarlo, ma non mi concilierò con esso solo perché è davanti a me un muro di pietra che le mie forze non riescono a spezzare». Per l'altro verso l'uomo del sottosuolo esclama: «Ebbene, si-

gnori, non daremo un calcio una volta per sempre a tutta questa razionalità, al solo scopo di mandare al diavolo questi logaritmi e di vivere di nuovo secondo la nostra propria stupida volontà? (...) La ragione, o signori, è una bella cosa, è indiscutibile, ma la ragione è solo la ragione e soddisfa soltanto la capacità razionativa dell'uomo, mentre il volere è la manifestazione di tutta la vita, cioè di tutta la vita umana, ragione e capricci compresi». In questo senso l'indagine di Dostoevskij contiene il lato per così dire «esistenzialistico» del suo pensiero, perché è volta a sostenere e rivendicare la singolarità e l'esistenzialità dell'uomo».

Ma per un altro aspetto l'indagine che Dostoevskij dedica all'uomo del sottosuolo mira a sottolineare la realtà del male, in quanto mette a nudo tutto ciò che nell'uomo non si lascia ridurre a una spi-

È impossibile affermare che la "legalità dell'universo" sia presente nell'uomo al punto da guidarlo verso il bene

ritualità edulcorata e ottimistica e costituisce invece la franca malvagità dei suoi istinti e dei suoi desideri. Impossibile infatti affermare che la legalità dell'universo e l'universalità della ragione siano presenti nell'uomo al punto da guidarne la condotta più o meno infallibilmente e costantemente verso il bene: all'armonia dell'universo l'uomo può preferire la distruzione, e alla pretesa coincidenza di interesse e virtù l'uomo oppone la deliberata volontà di fare il male; al punto che contro tutti i miti ottimistici della ragione e del progresso non si può contestare la presenza del demoniaco nella vita dell'uomo.

In primo luogo, anche se l'universo è armonia, razionalità, bellezza e bontà, non così si può dire dell'uomo e del suo mondo, dove s'annida e regna il male e il peccato: «Tutto al mondo è perfetto, tutto è innocente, meno l'uomo. L'uomo è talmente corrotto che, mentre a governare l'universo basta la sola legge naturale della conservazione, l'uomo è invece sottoposto a tutti i disordini che gli provengono dal fatto che in lui



Una scena dallo sceneggiato prodotto dalla Rai «Delitto e castigo» (Mario Missiroli, 1984)

trettanto presente che quello della conservazione». Su questo argomento si svolge una significativa discussione fra i visitatori del principe Myskin: «Il semplice istinto della conservazione non basta forse? L'istinto della conservazione è infatti la legge normale dell'umanità. — Chi ve l'ha detto? È una legge, quest'è vero, ma altrettanto normale quanto la legge della distruzione e forse anche dell'autodistruzione... — Sì, signori, la legge dell'autodistruzione e la legge dell'autoconservazione sono egualmente forti nell'umanità! Il diavolo avrà ugualmente il dominio dell'umanità sino alla fine dei tempi, che ancora ci è ignota. Voi ridete? Non credete al diavolo? La negazione del diavolo è un'idea francese, un'idea frivola. Sapete chi è il diavolo? Sapete il suo nome? E non sapendo neppure il suo nome, sull'esempio di Voltaire ne deridete l'aspetto esteriore, il piede forcuto, la coda e le corna che voi stessi avete inventato, giacché lo spirito impuro è uno spirito grande e terribile, anche senza il piede forcuto e le corna che gli avete attribuito».

In secondo luogo non si pensi che l'uomo è garantito nella positività della sua condotta da una razionale e predisposta coincidenza di interesse e virtù. Non si pensi che

l'uomo fa il male perché ignora il proprio interesse, e che se conoscesse veramente il proprio vantaggio non commetterebbe azioni malvagie, in base all'ipocrita teoria che basta conoscere il bene per farlo. L'uomo del sottosuolo esclama: «Ditemi chi è stato il primo ad annunciare che l'uomo commette il male solo perché non conosce i suoi reali interessi, e che solo se lo illuminassero, se gli aprissero gli occhi sui suoi veri e normali interessi, egli smetterebbe subito di commettere il male e subito diventerebbe buono e nobile». E soggiunge negando che l'uomo agisca sempre per il proprio interesse: «L'uomo ha sempre amato di agire come gli pareva e piaceva, e non come gli comandavano la sua ragione e il suo vantaggio, ché è ben possibile volere agire anche contro il proprio interesse»; cioè l'uomo può agire anche per «il proprio volere, libero e autonomo, i propri capricci, per quanto folli essi possano essere, la propria fantasia, eccitata qualche volta sino alla frenesia».

Che l'uomo faccia il male non è frutto dell'ignoranza, perché può esser effetto del puro gusto di fare il male: nell'uomo del sottosuolo la conoscenza del bene e l'azione cattiva possono essere simultanee, anzi lo sono: il fatto di conoscere l'ideale non solo

Vladimir Nabokov al vetriolo e il profeta prolisso

di GABRIELE NICOLÒ

Al vetriolo furono gli strali lanciati da Voltaire contro Shakespeare, definito dal filosofo francese «un genio senza il minimo buon gusto», e reo di aver prodotto «un enorme letamaio» dal quale, comunque, era possibile estrarre «qualche perla». Non risultano meno velenosi i dardi scoccati da Vladimir Nabokov all'indirizzo di Fëdor Dostoevskij, che nel suo

bre libro *Lezioni di letteratura russa*, gli riconosce solo «lampi di eccellente umorismo». L'assunto è chiaro ed inequivocabile. Dostoevskij «non è un grande scrittore, ma è piuttosto "mediocre": dissemina le sue opere di «banalità letterarie».

Nabokov gli contesta «mancanza di gusto» e gli imputa il fatto di lasciare i suoi personaggi a «sguazzare nelle tragiche disavventure della dignità umana». Dostoevskij «strizza i suoi occhi nei suoi romanzi per

Tolstoj, Gogol e il Vangelo

di FEDOR DOSTOEVSKIJ

Lettera da Pietroburgo
del 19 dicembre 1880
a una persona non identificata

gregio Nikolaj Alexandrovič, non importa che non siano molto importanti le domande con le quali tante persone si rivolgono a me per iscritto, ma io avendo preso il compito del *Diario di uno scrittore*, ho deciso di cessare la corrispondenza con chi mi domanda. Tale impegno è così pesante e io ho così poca salute e forza che se rispondessi a tutte le lettere e quesiti (e ne arriva una quantità), allora non ci sarebbe assolutamente tempo per scrivere e fare le proprie cose. Quindi scusatemi se risponderò alla vostra lettera soltanto con poche parole.

Quanti anni ha vostro figlio — non lo indicate. Parlerò soltanto in generale: prendete e date solo quello che produce *buone impressioni e genera pensieri elevati*. Se ha passato i sedici anni che legga Žukovskij, Puskin, Lermontov. Se ama la poe-

sti mezzi una persona preparata in letteratura. Se volete, potete dargli da leggere anche Belinskij. Ma per gli altri critici — aspettate. Se ha meno di sedici anni, dategli ancora gli stessi libri a scelta, basandovi nella scelta solo sulla domanda: capirà oppure non capirà. Quello che capirà allora glielo darete. Dickens e Walter Scott è possibile darglieli anche a tredici anni.

E poi soprattutto il Vangelo. Il Nuovo Testamento in traduzione. Se potesse leggerlo anche nell'originale (cioè nell'antico slavo ecclesiastico), sarebbe la cosa migliore di tutte.

Il Vangelo e gli Atti degli Apostoli sono una condizione *sine qua non*.

Non sono io che faccio commercio di libri, ma mia moglie sotto la mia responsabilità beninteso. Fare un catalogo dei summenzionati libri è una cosa abbastanza difficile, infatti molti non sono ancora in vendita, ma i prezzi di alcuni sono indicati e ve li mando con discrezionalità.

Con l'auspicio del completo successo delle vostre iniziative, il vostro umile servitore.

F.M.D.

A CURA DI LUCIO COCO

Pubblichiamo, nella traduzione di Lucio Coco, una delle ultime lettere di Fëdor Dostoevskij (sarebbe morto poco più di un mese dopo) dove parla della necessità dei libri, quasi un suo testamento spirituale.

sia, legga Schiller, Goethe, Shakespeare nelle traduzioni e nelle edizioni di Gerbel', Turgenev, Ostrovskij, legga certamente Lev Tolstoj, soprattutto Lev Tolstoj (Gogol, senza dubbio, bisogna leggerlo tutto). In una parola, tutti i classici russi. È assai bene se lui ama la storia. Legga Solov'ev, la storia mondiale di Schlosser, similmente singole opere storiche come *La conquista del Messico* di William Prescott. Infine legga Walter Scott e Dickens in traduzione, benché queste traduzioni siano difficili da ottenere. Ecco io vi ho scritto anche troppo di volumi. Se aveste letto tutto ciò con attenzione e di buon grado, sareste stato anche con que-

commediante avventato». Poi sembra fare una lieve inversione di marcia ma, in realtà, l'effetto è ancora più corrosivo.

«Ammetto — scrive — che alcune delle sue scene, alcune delle sue tremende farse, siano straordinariamente divertenti. Ma gli assassini sensibili, le prostitute dall'anima pia, non possono essere sopportati più di un attimo». Nabokov rileva poi che lo scrittore non è mai andato oltre l'influenza che il romanzo poliziesco europeo e la novella sentimentale hanno

esercitato su di lui. Si tratta di «un'influenza affettiva» che implicava quel tipo di conflitto che a Dostoevskij piaceva tanto, ovvero «mettere persone virtuose in situazioni patetiche».

finale nella sofferenza; al punto che persino il serafico Alësa afferma: «I miei fratelli si perdono, e mio padre anche. E perdono anche gli altri con loro. È la "forza fangosa dei Karamazov", una forza fatta di fango, brutta, violenta... Non so nemmeno se al di sopra di questa forza aleggi lo Spirito divino. So soltanto che anch'io sono un Karamazov...». L'uomo è dunque cattivo e malvagio: il suo mondo non è armonia e razionalità, ma contiene la triste presenza del demoniaco, e la sua condotta non è regolata da criteri che oltre che giudicarla la garantiscano nei suoi esiti, ma è governata dall'arbitrio, che talvolta può giungere a una franca e deliberata volontà di male.

Da tutto ciò appare subito chiaro che per Dostoevskij il male non è soltanto la debolezza e la fragilità dell'uomo, cioè la sua facilità, anzi inclinazione, a cedere alle tentazioni allettanti, agli istinti irresistibili, ai desideri prepotenti. La realtà del male è qualcosa di assai più potente e imponente, perché è frutto d'una forza vigorosa e robusta, qual è la presenza efficace del demoniaco da un lato e la risoluta volontà dell'arbitrario dall'altro. Il mondo umano è dominato da una positiva volontà di male: il male, il peccato, la colpa non sono l'incapacità umana di persistere e perseverare nel bene, ma sono l'instaurazione positiva di una realtà negativa, cioè il frutto d'una volontà diabolica intelligente e consapevole di se stessa, e la decisione

di una libertà illimitata desiderosa di affermazione di là da ogni legge e da ogni norma. Il male è prodotto dalla volontà e dalla libertà dell'uomo, che scientemente e deliberatamente commette l'azione malvagia, anzi se ne compiace e persino trae godimento con tutta una gamma di sfumature che nei romanzi di Dostoevskij va dai personaggi ignobili e abietti, che traggono un vile piacere dalla loro stessa degradazione, sino ai personaggi superiori che omettono con risolutivo titanismo il loro delitto, e rimangono annientati da quella stessa decisione che nel loro intento avrebbe dovuto affermarli al di sopra di sé e della legge.

stoevskij è stato «un profeta troppo prolisso» che ha scritto «romanzi illeggibili». E lacerato il velo della di-

Gli riconosce solo
«lampi di eccellente umorismo»
Ma è «teatrale»,
manca di semplicità
e dunque di verità

plomazia, dichiara: «I lettori russi non comprendono due cose: che non tutti i russi amano Dostoevskij e che la maggior parte dei russi che lo amano, lo venerano come mistico più che come artista. Era un paroliere, un

non rende impossibile commettere il male, ma anzi è maggiore istigazione e tentazione.

«Da che cosa è dipeso che, come a farlo apposta, proprio in quegli stessi momenti in cui io ero maggiormente in grado di capire tutte le finenze «del

Nell'opera dello scrittore russo i Karamazov sono il simbolo dell'umanità intera, demoniaca e angelica insieme

bello e del sublime» mi accadeva di non capire e di commettere tali brutte azioni, quali tutti forse le commettono, ma che a me capitava di commettere proprio quando ero maggiormente in grado di capire che non bisogna commetterle? Quanto più io capivo il bene e quel «bello e sublime», tanto più profondamente affondavo nel mio fango e tanto più mi ci introgolavo».

Tali sono anche i Karamazov, che nell'opera di Dostoevskij sono il simbolo dell'umanità intera, impastata di bene e soprattutto di male, demoniaca e angelica insieme, destinata alla perdizione e alla salvezza all'abiezione definitiva nel male e alla redenzione

estrarre da loro «fino all'ultima goccia di pathos».

Per Nabokov il vero genio della letteratura russa è Tolstoj, perché capace di «visualizzare» i personaggi, ovvero di plasmarli con la sostanza di cui è fatta la vita. Dostoevskij, invece, è «teatrale», manca di semplicità, e dunque di verità. In lui, proprio per amore dell'effetto teatrale, tutto si complica: non è questa la via, secondo Nabokov, da cui passa la vera arte. «Si direbbe — scrive — che Dostoevskij fosse stato scelto dal destino della letteratura russa per diventare il più grande drammaturgo nazionale, ma che imboccò una strada sbagliata e si mise a scrivere romanzi».

Rompendo gli argini entro i quali contenere una valutazione schietta, ma non necessariamente irriverente, Nabokov arriva ad affermare che Do-

Segue un elenco di libri necessari per la biblioteca di un giovane, redatto dalla moglie Anna Grigor'evna. Marito e moglie infatti avevano aperto a San Pietroburgo una libreria che vendeva libri per corrispondenza.

1. Opere di Puskin 6 tomi 10 rubli
2. Opere di Gogol 4 tomi 5 rubli
3. Opere di Lermontov 2 tomi 4 rubli
4. Opere di Turgenev 10 tomi 15 rubli
5. Opere di Lev Tolstoj 16 rubli e 50 copechi
6. Opere di Ostrovskij 14 rubli
7. Schiller nella traduzione dei poeti russi 2 tomi 7 rubli
8. Opere di Shakespeare 3 tomi 10 rubli
9. Opere di Goethe 14 rubli
10. Opere di Walter Scott
 - *Waverley* 3 rubli e 50 copechi
 - *Rob Roy* 3 rubli e 50 copechi
 - *Guy Mannering* 3 rubli e 50 copechi
 - *Ivanhoe* 3 rubli e 50 copechi
 - *La sposa di Lammermoor* 3 rubli e 50 copechi
 - *I puritani* 3 rubli e 50 copechi
 - *Kenilworth* 3 rubli e 50 copechi
11. Opere di Solov'ev 28 tomi (2 rubli a tomo) 56 rubli
12. *La conquista del Messico* di Prescott 3 rubli e 50 copechi
13. Opera completa di Belinskij 14 rubli e 50 copechi
14. Romanzi di Dickens
 - *Il circolo Pickwick* 3 rubli e 50 copechi
 - *Le avventure di Nickleby* 2 rubli
 - *Dombey e Figlio* 3 rubli e 50 copechi
 - *Casa desolata* 3 rubli
 - *David Copperfield* 4 rubli

I prezzi dei volumi sono senza rilegatura e senza spedizione. Per la spedizione dipende dal peso: 8 copechi a libbra. Per tutti questi libri è possibile scrivere anche al nostro magazzino librario a San Pietroburgo, vicolo Kuznečnyj 5 (è l'indirizzo della casa di Dostoevskij; ndt).